

L'OCCHIO DEL FITOPATOLOGO / NORD

a cura di Massimo Bariselli e Riccardo Bugiani

Cinipide del castagno, bene al Nord, male al Sud



Lancio di *Torymus sinensis* in vivaio. La lotta biologica ottiene i migliori risultati laddove la strategia che favorisce l'equilibrio tra cinipide e parassitoide viene rispettata.

La crisi della castanicoltura italiana è cominciata nel 2002, con l'arrivo del famigerato *Dryocosmus kuriphilus* (o Cinipide del castagno o Vespa cinese). In pochi anni questa minuscola vespina esotica, con la sua popolazione fatta di sole femmine, ha colonizzato ogni castagneto italiano riempiendo le piante con le sue caratteristiche galle che un po' tutti, dai castanicoltori ai semplici escursionisti della domenica, hanno imparato a conoscere. La diffusione del parassita sul territorio italiano è avvenuta in modo sorprendentemente veloce facilitata sicuramente dalla continuità delle aree castanicole ma, probabilmente, anche dallo spostamento di materiale vivaistico infestato. Il risultato finale di questa invasione silenziosa, è stato il crollo della produzione e il forte stress delle piante di castagno in tutte le regioni italiane. Gli attacchi del Cinipide, infatti, danneggiando un numero elevato di gemme, portano ad una minor produzione vegetativa e di fiori sul castagno che poi si traducono in una produzione inferiore e in forte stress fisiologico.

Il lancio del parassitoide

In tutta Italia, per fronteggiare l'invasione del Cinipide del castagno, è stato introdotto il suo parassitoide specifico sempre di origine orientale, il *Torymus sinensis*. Nelle regioni settentrionali, in pochi anni, la lotta biologica ha dato ottimi risultati: quest'anno, infatti, le piante sono di nuovo belle e cariche di ricci e si prevede un raccolto finalmente normale negli areali produttivi del Nord. Ma è sufficiente scendere al Centro-Sud per entrare in un altro mondo in cui tutto appare rovesciato. In Campania si prevede un crollo della produzione dell'80% rispetto ai livelli pre-crisi e anche in Lazio e in Calabria le previsioni sono pessime e c'è grande allarme fra i produttori. Inoltre, fra i castanicoltori che osservano le loro piante piene di galle, cresce la sfiducia nella lotta biologica e si invoca la possibilità

di avere le mani libere per impiegare il piretro e altri insetticidi nella lotta al Cinipide. Come è possibile che nello stesso paese esistano situazioni così diverse? Se la lotta biologica ha dato ottimi risultati in tutte le regioni settentrionali, oltretutto con un numero inferiore di lanci dell'antagonista, allora dovrebbe funzionare anche al Centro Sud. E se questo non succede, ci devono essere della cause strutturali.

Torymus va rispettato

Se guardiamo più in dettaglio i castagneti settentrionali è evidente che il Cinipide non è scomparso definitivamente. Semplicemente, grazie al successo della lotta biologica, si è instaurato un equilibrio dinamico fra preda e predatore che dal punto di vista pratico, riduce la presenza di galle e favorisce la ripresa vegetativa e produttiva dei castagni. Il Cinipide è sempre lì in agguato e, in alcuni casi, quando il castanicoltore non ha messo in atto le buone pratiche colturali (assenza totale di trattamenti insetticidi, mantenimento delle galle secche in castagneto senza bruciarle o trinciarle per 1-2 anni) le infestazioni sono subito riprese. Questo significa che non è possibile abbassare la guardia e che le buone pratiche per favorire l'efficacia del *T. sinensis* sono essenziali per il successo della lotta al Cinipide e dovranno diventare una abitudine ovunque. Inoltre l'esperienza delle regioni settentrionali ci dice che, pensare di risolvere il problema Cinipide con l'uso mirato degli insetticidi, è una strategia perdente in quanto questi prodotti da un lato impediscono il funzionamento della lotta biologica e, dall'altro, non contengono la creazione di galle. L'unica via possibile e praticabile per recuperare la produzione castanicola si imbrocca favorendo l'azione del *T. sinensis*; non tanto con nuove introduzioni ma, semplicemente, lasciando lavorare al meglio delle loro possibilità le popolazioni già presenti. ■